Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

26 ottobre 2016

Imprese, la «nuova Sabatini» sarà prorogata a tutto il 2018

Ottava salvaguardia per gli esodati - Clausola di salvaguardia per la voluntary

ROMA

I tempi per l'approdo in Parlamento della legge di bilancio 2017 si allungano, ma i tecnici sono al lavoro sul testo. Dalle prime bozze che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare emergono importanti conferme e novità, in particolare su pensioni, investimenti, fisco e famiglia. A cominciare da una nuova clausola di salvaguardia per un eventuale calo del gettito atteso dalla "vecchia" voluntary. In caso di icnassi inferiori a 1,6 miliardi la copertura arriverà per il 50% dalle accise su energia, alcol e tabacchi e per l'altra metà da tagli di spesa. Il disegno di legge sarebbe dovuto arrivare il 20, ma il confronto con Bruxelles e la messa a punto di saldi e misure sta spingendo in avanti l'avvio ufficiale della sessione di bilancio a Montecitorio: nella capigruppo di ieri la presidente di Montecitorio Laura Boldrini ha valutato un'ipotesi di calendario che prevede l'arrivo del testo il 2 novembre e l'approdo in Aula il 24. Ma torniamo ai contenuti principali della bozza, ancora in fase di limatura sui tavoli tecnici.

Pensioni

La durata minima dell'Ape, l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica, è di sei mesi. Mentre all'Ape social potranno accedere anche 11 categorie di lavoratori impegnati (per almeno sei anni su 36 di contributi) in attività gravose. La bozza raccoglie in una decina di articoli le misure sulla previdenza e contiene anche l'ottava salvaguardia-esodati. L'ulteriore finestra per il pensionamento con i requisiti pre-riforma Fornero va a beneficio d 27.700 soggetti e fissa il massimo dei salvaguardati totali a 164.795. La misura de-finanzia spesa non erogata nel corso di applicazione dei precedenti interventi e ne ri-finanzia di nuova per gli anni dal 2017 in poi. Si tratta di 775 milioni solo nel primo triennio, per una riprogrammazione che arriva fino al 2025 e si aggiunge agli 1,9 miliardi annunciata finora per finanziare le nuove misure previdenziali.

Sviluppo

Nel pacchetto "sviluppo" la novità principale è il raddoppio della proroga della Nuova Sabatini per l'acquisto di beni strumentali. Il termine per la concessione dei finanziamenti agevolati da parte delle banche viene allungato fino a tutto il 2018 (e non più solo fino al 2017). Inoltre Cassa depositi e prestiti potrà aumentare il plafond per le banche fino a 7 miliardi. Spunta anche il rifinanziamento dei mutui agevolati a tasso zero per imprenditori under 35 ed imprenditrici (70 milioni per il 2017 e 60 milioni per il 2018) e degli incentivi "Smart & Start" per le startup (50 milioni per ciascuno dei due anni). Entrambe le misure saranno ulteriormente incrementabili con risorse del Pon Mise e dei Por regionali. Entra in manovra anche un capitolo sull'attrazione di capitali e talenti: arrivano il "visto" veloce per gli investitori esteri; la norma per i "paperoni" che trasferiscono la residenza in Italia; gli sgravi fiscali per lavoratori dipendenti e autonomi che tornano in Italia (abbattimento dell'imponibile del 50% per i primi cinque anni dal rientro) e per i ricercatori (conferma strutturale del 90%); l'apertura del credito d'imposta per la ricerca anche alle imprese che lavorano su commesse delle multinazionali. Confermato l'impianto di super e iperammortamento, per quest'ultimo ieri il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, in occasione di un seminario Assonime-Astrid sul digitale, ha aperto anche agli investimenti effettuati dagli imprenditori per connettersi alla banda ultralarga. Nella bozza non compaiono invece i 100 milioni preannunciati per il made in Italy.

Fisco

Il capitolo fiscale conferma la stretta sull'Ace (aiuto alla crescita economica): il rendimento nozionale scende al 2,3% dal 2017 per risalire al 2,7% a partire dal 2018. La stretta anti-elusiva sugli investimenti in titoli e azioni, che comunque esclude le banche, così come l'applicazione dell'Ace per le persone fisiche sul valore incrementale avranno effetto retroattivo dall'anno d'imposta 2016. Per le Pmi, artigiani e commercianti, arrivano l'Iri (al 24% come l'Ires) e il regime di cassa, che farà pagare le imposte sull'incassato e non sul fatturato. Nasce poi il «gruppo Iva», nuovo soggetto giuridico che sterilizza gli effetti sull'imposta delle cessioni di beni e servizi fra i partecipanti al gruppo. Si riapre, infine, una finestra per l'assegnazione agevolata di beni ai soci per le operazioni effettuate dal 30 settembre 2016 alla stessa data dell'anno prossimo.

Famiglia

Il canone Rai scenderà l'anno prossimo a 90 euro, e prende forma il pacchetto famiglia con il premio «mamma domani» da 800 euro una tantum, assegnati al settimo mese di gravidanza, il buono per gli asili nido da 1.000 euro all'anno per tre anni (per i nati dal 1° gennaio 2016) e la conferma dei voucher per la genitorialità (40 milioni all'anno per il 2017 e il 2018). Prorogati anche i meccanismi del congedo obbligatorio per i padri lavoratori dipendenti.

Investimenti pubblici

Per gli investimenti locali, viene replicato integralmente il «bonus» sul fondo pluriennale vincolato (valeva 660 milioni quest'anno). Si conferma il blocco delle aliquote locali e salta definitivamente l'aumento delle imposte di sbarco per i viaggi aerei (tutte le novità su www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Ue: distanze sostanziali rispetto agli impegni

Arrivata la lettera da Bruxelles - Richiesta di chiarimenti entro domani

BRUXELLES

Dopo grande incertezza, per via della valenza politica della scelta, la Commissione europea ha inviato ieri sera al governo italiano una richiesta di informazioni sul bilancio programmatico relativo al 2017. Nella missiva resa pubblica qui a Bruxelles, l'esecutivo comunitario chiede ragguagli sulle ragioni per cui Roma ha modificato gli obiettivi di bilancio. Chi si aspettava critiche o giudizi è rimasto deluso. Anzi, Bruxelles vuole coltivare con Roma un «dialogo costruttivo».

Dopo aver ricordato che il governo si era impegnato per una riduzione del deficit strutturale dello 0,6% nel 2017, la Commissione nota come gli obiettivi della Finanziaria italiana mostrino invece una deriva del disavanzo strutturale. Nella lettera, il vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis e il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici chiedono «spiegazioni sulla revisione degli obiettivi e del divario sostanzioso rispetto agli impegni presi nella primavera scorsa».

Al tempo stesso, l'esecutivo comunitario vuole che il ministero dell'Economia precisi meglio «le spese eccezionali» che il governo ha sostenuto sia sul fronte del recente terremoto nel Lazio del Nord che sul versante dell'emergenza rifugiati, e per le quali chiede flessibilità di bilancio. La Commissione dà al governo fino a domani per rispondere alle richieste di chiarimento. Bruxelles «vuole continuare un dialogo costruttivo con l'Italia per giungere a una analisi compiuta» della Finanziaria.

La lettera ha un tono cortese nei confronti del governo italiano. Tenuto conto delle cifre del bilancio programmatico dell'Italia, la Commissione avrebbe potuto notare in questa circostanza che il paese è a rischio di non rispetto del Patto di Stabilità, alla luce anche dell'elevato debito pubblico, oltre che della deriva del deficit strutturale. Invece, l'esecutivo comunitario ha preferito soprassedere, a dispetto dell'allarmismo di questi giorni sui media italiani.

Piuttosto, la missiva appare un atto dovuto alla luce dei dati forniti dall'Italia. La tempistica nell'analisi dei bilanci da parte della Commissione è chiara. Dopo la presentazione delle Finanziarie a metà ottobre, l'esecutivo comunitario ha quattro settimane di tempo per fare una analisi compiuta dei bilanci nazionali. Nel frattempo, se il testo è visibilmente in contrasto con le norme europee e con il Patto di Stabilità, Bruxelles ha due settimane di tempo per respingere il documento e chiederne la modifica.

In questo caso, le regole comunitarie precisano che, prima di decidere la bocciatura, la Commissione europea debba essere in contatto con il governo oggetto dei dubbi nel giro della prima settimana. La comunicazione inviata ieri a Roma cade in questo contesto. Tuttavia, è chiaro che la missiva non vuole essere un primo tassello di una bocciatura d'emblée. Peraltro, mai in questi anni l'esecutivo comunitario si è sentito di bocciare una Finanziaria nazionale.

La Commissione si è chiesta a lungo se inviare una richiesta di chiarimenti fosse appropriato. Da un lato, l'invio è un modo per rispettare le regole di bilancio, ed evitare eventuali critiche dai governi più attenti al rispetto del Patto di Stabilità. Dall'altro, c'è l'evidente sensazione qui a Bruxelles che il premier Matteo Renzi stia usando l'Europa come punching bag, sacco da boxe, pur di affermare con critiche accese alle scelte comunitarie che egli è l'uomo giusto per difendere gli interessi italiani nell'Unione.

Più in generale, l'impressione è che la Commissione non voglia essere troppo combattiva con l'Italia, nella speranza di trovare con Roma un compromesso. L'esecutivo comunitario non vuole in questo periodo precedente il referendum costituzionale del 4 dicembre aizzare gli animi in Italia, consapevole della difficile situazione politica ed economica. Intanto, richieste di chiarimenti sono state inviate ieri anche al Belgio, alla Spagna, a Cipro, alla Lituania, al Portogallo e alla Finlandia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Il governo. Padoan: senza terremoto e immigrazione deficit sotto il 2%

Renzi: «La manovra non si cambia, aiuti sui migranti o veto sul bilancio Ue»

Roma

La "letterina" della Ue arriva proprio mentre Renzi sta registrando la puntata serale di Porta a Porta nello studio di Bruno Vespa. E i rilievi di Bruxelles, come spiega subito il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, riguardano le spese straordinarie previste nella Legge di Bilancio alla voce migranti e terremoto. Apriti cielo. «Se l'Unione europea vuole che abbassiamo le spese per i migranti allora aprano le loro porte. Invece della bocca aprano il portafoglio», tuona Renzi, rimarcando che la situazione si sta facendo sempre più insostenibile («da marzo non riusciremo più a a far fronte agli sbarchi»). Il premier arriva anche a minacciare quello che fin qui non aveva mai minacciato: il veto sul bilancio dell'Unione nel caso in cui il nostro Paese non sarà aiutato sul fronte immigrazione. «È stato il governo Monti a decidere la divisione del bilancio in sede Ue: noi diamo 20 miliardi all'Europa e ne riceviamo 12. Ma se l'Ungheria o la Slovacchia ci fanno la morale sui migranti, non ci danno una mano e poi vogliono pure i nostro soldi nel 2017, quando inizia la discussione sul bilancio l'Italia è pronta a mettere il suo veto. I soldi noi li mettiamo se ci sono oneri anche da parte di altri Paesi».

Un messaggio forte diretto a quei Paesi dell'Est che rispondono con i muri all'emergenza migranti. E naturalmente alle istituzioni europee di Bruxelles che non fanno prevalere la solidarietà nella gestione dei flussi. Perché non è sui «decimali» che il governo italiano vuole schiacciare la discussione. Il problema per Renzi, che vuole fare del 2017 una sorta di anno della rifondazione europea anche sfruttando la tornata elettorale in Francia e Germania, è la prospettiva dello stare insieme: ossia da una parte i valori dell'Europa che ora è «poco solidale» , dall'altra la necessità di una nuova politica economica che abbandoni l'austerity in favore di investimenti e crescita.

Quanto alla manovra, il Governo non ha nessuna intenzione di farsi intimidire dai rilievi espressi da Bruxelles, rilievi ai quali risponderà nei prossimi giorni. Come già detto, la manovra economica non cambia. Parola, anche, del più «saggio» ministro Padoan: «La lettera è arrivata ed è una lettera assolutamente normale, per noi così come per altri Paesi che l'hanno ricevuta. La manovra è definita nel dettaglio e sarà mantenuta». Quanto a Renzi, che usa questo inedito braccio di ferro anche a fini elettorali in vista dell'impegnativo referendum costituzionale del prossimo 4 dicembre, non ha nessuna intenzione di farsi intimidire. Consapevole che al di là dei decimali la stabilità italiana sta a cuore anche a Bruxelles e a Berlino. Quindi in tv il premier difende i saldi della manovra e si dice anche ottimista che il Pil raggiungerà l'1% nel 2016. Dietro la cattedra l'Italia non si farà più mettere, rimarca: «Di violazioni delle regole Ue ce ne sono tante, la Francia è da 9 anni con il deficit sopra al 3%, la Spagna ha un deficit doppio del nostro. Certo il nostro debito è cresciuto dello 0,1, ma in altri Paesi molto di più. Io non vado avanti per conto mio, vado avanti per conto dell'Italia».

E nei giorni del braccio di ferro con Bruxelles anche il referendum sul Senato e sul Titolo V è declinato in versione europea. Puntando sul fattore stabilità: «All'appuntamento per il rinnovamento europeo del 2017 ci arriviamo più forti se vince il Sì al referendum, mentre ci arriviamo più deboli se si apre una fase di instabilità con la vittoria del No. Se passa la riforma diventiamo noi il Paese attrattore in Europa, dal momento che gli altri vanno alle elezioni politiche...». L'elettorato moderato è avvertito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Pensioni, l'Ape minima è di sei mesi

Fondo di garanzia da 70 milioni per abbattere i requisiti di banche e assicurazioni

roma

La durata minima dell'Ape, l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica, sarà di sei mesi. A richiederlo potranno essere dall'anno venturo e per un periodo di sperimentazione biennale lavoratori con almeno 63 anni e 20 di contributi versati che, su richiesta, avranno ottenuto dall'Inps una doppia certificazione: sull'importo minimo e massimo di Ape ottenibile e sulla decorrenza e l'importo della pensione di vecchiaia futura. Nella sua versione social, invece, l'Ape potrà essere cumulata con redditi da lavoro fino a un massimo di 8mila euro ma non con altri ammortizzatori.

Sono questi gli ultimissimi particolari sul prestito-ponte per il ritiro anticipato dal lavoro (fino a un massimo di 3 anni e sette mesi e rimborsabile in 20 anni) contenuti nella bozza del Ddl di Bilancio 2017 di cui Il Sole24Ore è in possesso. Un testo che raccoglie in una decina di articoli le misure sulla previdenza e che contiene anche l'ottava salvaguardia-esodati (si veda l'articolo a pagina 5). Le nuove regole per i pensionandi confermano che l'Ape partirà il prossimo maggio e la sperimentazione si chiuderà al fine 2018: il Governo verificherà i risultati per poi decidere la prosecuzione. Con almeno 36 anni di contributi e 6 anni di lavoro "gravoso" potranno accedere all'Ape social anche undici categorie specificate in un allegato e che comprendono gli operai dell'industria estrattiva ed edile, del settore conciario, i macchinisti e il personale viaggiante, i camionisti, gli infermieri che fanno turni ospedalieri, assistenti di persone non autosufficienti, maestre d'asilo, facchini, addetti alle pulizie senza qualifiche e spazzini. L'Ape social partirà con un finanziamento di 300 milioni il primo anno che salgono oltre i 600 nel secondo e terzo anno, poi la curva di questa nuova spesa assistenziale ha un decalage fino a chiudersi nel 2023 (salvo riprogrammazioni in corsa). Le altre categorie Ape social con quelle già indicate nei giorni scorsi: disoccupati con 30 anni di contributi, o con una riduzione della capacità lavorativa almeno pari al 74% oppure con parenti disabili (assistiti per almeno sei mesi).

Per l'Ape volontaria è prevista l'attivazione di un fondo di garanzia al ministero dell'Economia da 70 milioni di euro che consentirà l'abbattimento dell'80% dei requisiti di patrimonializzazione previsti per questo finanziamento bancario che, oltre i 75mila euro, è assimilato al credito al consumo. Il meccanismo dell'Ape sarà regolato in un Dpcm e in un decreto ministeriale dell'Economia mentre le convenzioni quadro che saranno stipulate con Abi e Ania definiranno i tasso di interesse e il premio assicurativo per la copertura sul rischio premorienza dei beneficiari. Inps sarà l'intermediario unico per l'accettazione delle domanda e l'attivazione dell'anticipo finanziario a garanzia pensionistica, il cui rimborso ventennale sarà alleggerito da una detrazione in quota fissa del 50% sulla componente interessi. Ma a scegliere la banca e l'assicurazione nel modulo di rischiesta, da presentare con l'uso dell'identità digitale (Spid) sarà il lavoratore. Per l'Ape d'impresa, attivabile con accordi sindacali, confermato l'impegno del datore di lavoro (anche tramite i fondi di solidarietà e li enti bilaterali) che potrà versare all'Inps in soluzione unica, al momento della richiesta dell'Ape, di un contributo a favore del lavoratore. Oltre all'Ape nel testo c'è anche la possibilità di accedere a una Rendita integrativa temporanea anticipata (Rita) per chi ha aderito a un fondo pensione, con ritenuta d'imposta variabile tra il 15 e il 9%.

Confermate infine tutte le anticipazioni sull'anticipo dei lavoratori usuranti, senza penalizzazioni prima dei 62 anni, i precoci con 41 anni di versamenti, i cumuli gratuiti di versamenti in gestioni diverse.

Per i pensionati, invece, le due misure di innalzamento della "no tax area" a 8mila euro e di aumento delle 14esime mensilità per pensioni fino a 750 euro e riconoscimento di una nuova 14esima per gli assegni fino a mille euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Draghi difende il Qe dalle critiche

«L'allentamento monetario non aumenta le diseguaglianze»

berlino

Nella seconda visita a Berlino in meno di un mese, il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi ha ribattuto puntigliosamente alle critiche che vengono costantemente rivolte da parte tedesca alla sua politica monetaria, respingendo le accuse che questa danneggi i risparmiatori, accentui le disuguaglianze, distribuisca risorse dai Paesi più forti, come la Germania, a quelli più deboli, e disincentivi le riforme. E ha citato riforme che sono state fatte, come quelle del mercato del lavoro in Italia e Spagna, anche in presenza di tassi d'interesse bassi e sostenuto che altre, come quelle costituzionali, elettorali, della giustizia, sono indipendenti dalla politica monetaria.

Draghi, pur rivendicando il successo contro il rischio di deflazione, ha anche lanciato un nuovo segnale che, al consiglio di dicembre, è orientato a spingere per prolungare gli acquisti di titoli, il Qe, oltre la scadenza di marzo. Ha infatti ripetuto, in un discorso al centro studi Diw, ambiente meno ostile del Bundestag visitato a fine settembre, la formula utilizzata la settimana scorsa in conferenza stampa, secondo cui la Bce «resta impegnata a preservare il grado molto alto di stimolo monetario necessario ad assicurare una convergenza sostenuta dell'inflazione» verso l'obiettivo di avvicinarsi al 2 per cento. «I bassi tassi d'interesse – ha precisato Draghi – non sono la nuova normalità, ma ne usciremo solo una volta che avremo raggiunto l'obiettivo in modo sostenibile, cioè senza che ci sia bisogno dello straordinario sostegno in atto oggi».

La politica monetaria accomodante, ha detto affrontando una critica espressa anche dal primo ministro inglese Theresa May, riduce le disuguaglianze anzi tutto riducendo la disoccupazione. «Con l'impulso delle recenti misure – ha dichiarato, servendosi spesso di studi della Bundesbank – la politica monetaria sta funzionando come previsto: spingendo consumi e investimenti e creando posti di lavoro, il che è sempre progressivo dal punto di vista sociale».

Quanto all'effetto finanziario dei tassi bassi, si manifesta soprattutto attraverso il reddito netto sugli interessi. In grandi Paesi come la Spagna e la Germania, ha sostenuto Draghi, l'effetto è stato positivo e non ci sono segni che ci sia uno spostamento di risorse dai Paesi forti a quelli deboli. In Germania, il Governo e le imprese hanno goduto di forti guadagni, quanto alle famiglie (in Germania si lamenta un «sequestro dei risparmi» da parte della Bce), hanno subito solo una piccola perdita di interessi netti e, dalla metà del 2014, quando sono cominciate le misure straordinarie della Bce, hanno anzi realizzato un piccolo guadagno. C'è poi un effetto ricchezza, dovuto al rialzo dei mercati finanziari e dei prezzi delle case, che in Germania è stato meno pronunciato in quanto una percentuale bassa di tedeschi è proprietaria dell'abitazione, ma oltre metà delle famiglie ne ha goduto.

Il più colpito è stato il settore finanziario. «I tassi bassi non sono privi di costi», ha ammesso Draghi, ma ha ricordato che per ora il calo dei margini d'interesse è stato compensato da altri fattori, che alla lunga diminuiranno. Un riferimento che può far ritenere che la Bce non sia propensa a tagliare oltre i tassi (quello sui depositi delle banche presso la Bce è a -0,40%).

Bisogna quindi creare le condizioni per un ritorno dei tassi a più alti livelli, ha detto il presidente della Bce, facendo risalire la crescita verso il suo potenziale. E per questo la politica monetaria, ha ripetuto con un refrain abituale, non basta: ha bisogno di politiche fiscali e riforme strutturali. Anche se non ha citato esplicitamente il Governo tedesco, ha parlato della necessità di maggiori investimenti pubblici per aumentare la produttività, per esempio sull'istruzione, la digitalizzazione.

La politica monetaria della Bce, ha sostenuto Draghi, è servita anche a creare le condizioni per un ripresa a base più ampia e guidata dalla domanda interna, come i consumi. E la Germania ha beneficiato del fatto che la ripresa nei Paesi della periferia dell'Eurozona ha incrementato l'export tedesco all'interno dell'area della moneta unica mentre quelli verso il resto del mondo rallentavano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

Agosto. Ricavi in progresso annuo del 6,8% grazie a domanda interna ed export - Scatto a doppia cifra per gli ordini

L'industria rivede la crescita

Al netto dell'energia torna positivo anche il bilancio del fatturato nel 2016

Milano

Dati presenti e prospettici. Mercato interno ed export. Beni di consumo, intermedi e strumentali. Scorrendo i dati di Istat di agosto per fatturato e ordinativi dell'industria non vi è praticamente alcuna zona d'ombra, con segnali positivi corali che si aggiungono alla buona performance della produzione industriale dello stesso periodo.

Su base mensile i ricavi crescono del 4,1% (miglior dato da gennaio 2011) mentre in termini annui lo scatto è del 6,8%. Ancora migliori le indicazioni prospettiche, con ordini industriali in crescita di quasi 16 punti, di oltre il 21% sul mercato interno.

Numeri "cinesi" che vanno tuttavia presi con qualche cautela aggiuntiva, essendo legati alla performance di agosto. Lo stesso istituto di statistica ricorda che questa crescita si realizza con valori assoluti tipicamente contenuti, dove quindi le variazioni possono essere più ampie. Mese debole anche se non esattamente "bonsai": se si osservano le statistiche dell'export, dove sono disponibili i valori assoluti, si evidenzia per agosto 2016 un livello di vendite inferiore del 23% rispetto alla media dei sette mesi precedenti.

Se i dati di settembre forniranno certamente argomenti più solidi per valutare la possibile accelerazione della manifattura, già ora si può dire che le indicazioni estive, con varia intensità, vanno tutte in direzione positiva. Bene ad agosto la produzione industriale, così come l'export, in crescita quest'ultimo anche nelle prime rilevazioni extra-Ue di settembre.

Per i ricavi industriali di agosto, comunque già ridimensionati dall'Istat per la presenza di una giornata lavorativa in più, l'aumento è legato sia alla domanda interna (+7,9%) che a quella estera (+4,8%), con una performance media che rappresenta di gran lunga il miglior risultato 2016, anno in cui solo aprile aveva in precedenza presentato un trend positivo, appena lo 0,1%.

Il progresso delle vendite riguarda tutte le categorie di beni e all'interno dei singoli settori la performance migliore è quella delle auto, viste in aumento del 20,5%. In crescita a doppia cifra vi sono tuttavia anche i ricavi di tessile-abbigliamento e performance robuste si realizzano anche in altri comparti chiave del made in Italy come macchinari, metallurgia e alimentare.

Ad eccezione del settore energetico (prodotti petroliferi raffinati) non vi è alcun settore che ad agosto si trova in terreno negativo.

Se si esclude dal calcolo l'energia, appesantita dalla frenata dei listini, torna così positivo il bilancio dell'industria italiana nei primi otto mesi dell'anno: una crescita dello 0,3% del fatturato legata in particolare a beni di consumo durevole e strumentali.

Importante in particolare è l'inversione di rotta dei ricavi esteri (l'ultimo segno più risale a gennaio), corroborata anche in prospettiva dalla buona performance extra-Ue di settembre, dove Cina, Stati-Uniti e persino Brasile incrementano i propri acquisti di prodotti made in Italy.

Passando dai dati acquisiti a quelli prospettici, gli ordini delle aziende, il risultato addirittura migliora, con uno scatto delle commesse del 15,9% nei dati grezzi, che rappresenta il miglior risultato da marzo 2011. Dato concretizzato con uno scatto del 21,4% sul mercato interno (e qui lo sprint delle auto, in progresso del 18,7%, gioca un ruolo determinante) ma visibile anche oltreconfine con una crescita che sfiora i dieci punti.

Così come per i ricavi, nessun comparto presenta trend negativi, il dato peggiore è un +6,1% nella chimica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

Costi politica. Tensione in Aula - Quorum a rischio sul nuovo regolamento grillino e Casaleggio fa pressing: «Votate per difenderci dagli attacchi»

Ddl taglia-stipendi, passa il rinvio

Grillo accusa il Pd: tradisce la fiducia degli elettori - Renzi: voglio confronto con leader M5S

ROMA

Salgono i toni dello scontro tra Pd e M5S, dopo il rinvio in commissione da parte dell'Aula della Camera della proposta M5S sui tagli ai costi della politica. Ma è il referendum del 4 dicembre la vera posta in gioco. E si mobilitano i leader. Beppe Grillo assiste in tribuna alla discussione a Montecitorio e dispensa dal blog parole al vetriolo contro i dem: «Tradiscono la fiducia degli elettori, sono vacche ruminanti». Il premier Matteo Renzi non si vede ma, in serata a Porta a Porta, sfida e chiede a Bruno Vespa: «Mi invita un giorno in trasmissione con Grillo, si fa due chiacchiere?».

Una giornata tesa, quella di ieri. Cominciata con l'inversione alla Camera dell'ordine del giorno ottenuta dai dem per esaminare subito nel pomeriggio il testo a prima firma Roberta Lombardi, che propone il taglio dai circa 5mila euro netti a 5mila euro lordi dell'indennità dei parlamentari, un tetto di 3.500 euro mensili alle spese di soggiorno e di viaggio, un rimborso da 3.690 euro al mese per esercizio del mandato e collaboratori e l'obbligo di rendicontare tutte le spese. Lorenzo Dellai (Demos-Centro democratico) chiede il rinvio in commissione, che l'Aula approva come da copione, con 109 voti di scarto (contrari, oltre al M5S, Fi, Fdi e Si).

I toni restano composti, su ordine di Grillo: niente gesti dimostrativi, niente cartelli. Il comico si scalda gridando un ironico «bravo, bravo» soltanto quando il capogruppo Pd Ettore Rosato cita nel suo intervento «l'ospite importante» nel loggione e lo invita ad andare «in un altro "colle"» (il riferimento è al Campidoglio dove siede Virginia Raggi), per chiedere conto «dei costi, delle auto blu, delle consulenze, perché non si può fare solo opposizione ma bisogna pure saper governare».

La compostezza è però abbandonata fuori dall'Aula. Sul blog, sui social e in piazza, dove si raduna non più di un centinaio di attivisti pentastellati («Un flop», commenta il Pd) e Alessandro Di Battista attacca la maggioranza: «Questa è gentaglia». Roberto Fico gli fa eco: «Una vergogna, sono dei vigliacchi». Il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, che ha presieduto la seduta, in Transatlantico critica Renzi: «In Tv propone emendamenti, in Parlamento non si presenta. Lui e il Pd hanno gettato la maschera».

Mentre la deputata dem Alessia Morani (che il M5S querelerà per le «menzogne» sugli stipendi dei Cinque Stelle) denuncia via twitter di essere stata aggredita da un militante, è dal salotto di Vespa che il premier sceglie di ribadire la disponibilità a tagliare gli stipendi dei parlamentari, «purché non si tratti di un giochetto». «Grillo - spiega - è nato dicendo al Vaffa day "vogliamo i referendum propositivi", e sono nella riforma costituzionale. Le petizioni popolari devono essere per forza discusse, e la riforma lo prevede. C'è la riduzione dei senatori e sono cancellati i rimborsi dei consiglieri regionali. Grillo è in difficoltà, deve dire no al referendum e si è inventato la mossa di oggi». Una stilettata ai due leader in lotta arriva da Pier Luigi Bersani della minoranza Pd: «C'è un ping pong tra le demagogie: c'è chi dice "se vuoi meno politici devi votare sì" al referendum e chi dice che tutto si risolve dimezzando lo stipendio».

Certo è che con la sfida alla casta il M5S ha costruito la sua fortuna e tenta di ritrovare la pax interna, dopo i dissapori tra Di Maio e gli ortodossi: il motivo per cui Grillo è tornato a Roma. Ma la grana è anche un'altra: oggi alle 21 scadono le votazioni online sulle modifiche a regolamento e non statuto, che servono a proteggersi dai ricorsi dei dissidenti, pronti a una class action. Il quorum (il 75% degli oltre 130mila iscritti) è obiettivo arduo. Lo prova l'appello last minute al voto di Davide Casaleggio, che profetizza un assedio al M5S prima delle politiche: «A seconda che siano sopra un terzo, sopra la metà, sopra i tre quarti o addirittura la totalità degli iscritti, maggiori saranno le nostre difese dagli attacchi giudiziari e politici». In attesa dei numeri, si ragiona sull'exit strategy. Che potrebbe anche vedere Grillo, il "capo politico", decidere da solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

POLITICA 2.0

La guerra di ieri alla Camera sui costi dei parlamentari elude un tema cruciale. Come fa la politica a riacquistare un senso di utilità verso i cittadini? Anche 5mila euro possono diventare troppi senza un recupero di credibilità.
Continua pagina 19 Lina Palmerini

Continua da pagina 1 La campagna referendaria sta mettendo al centro della battaglia tra "sì" e "no" la questione dei costi della politica. Matteo Renzi lo fa quando spiega i risparmi dovuti alla fine del bicameralismo paritario e alla trasformazione del Senato – da 315 senatori a 100 – e il Movimento 5 Stelle rilancia proponendo una legge per tagliare gli stipendi dei parlamentari dimezzando l'indennità. Ieri è stata un po' la giornata clou di questa contesa con una scia di polemiche nell'Aula di Montecitorio che ha rinviato la discussione della legge dei grillini. Il fatto è che questo duello elude il vero tema che riguarda la classe politica: la sua utilità. La percezione dei cittadini rispetto al merito e all'utilità dei parlamentari è ai minimi termini – come raccontano i sondaggi - ed è difficile che riducendo i costi automaticamente si alzi la considerazione per la classe politica, benché più povera. Il rischio insomma è che se i partiti non si danno come obiettivo quello di riacquistare una funzione "utile", anche i 5mila euro lordi – come propongono i 5 Stelle – possono diventare troppi. Una spesa inutile, appunto, perché inutile viene ritenuto il servizio che la politica rende al popolo.
Una volta, durante la prima repubblica, la considerazione verso la classe dirigente seguiva altre traiettorie. Da un lato veniva riconosciuta un'autorità morale o intellettuale ad alcuni politici del passato che, invece, si fa fatica ad attribuire ai leader attuali; dall'altro la politica provvedeva - con grande dispendio di risorse pubbliche – ad andare incontro ai bisogni dell'elettorato. Il legame con il territorio era molto stretto, c'erano le preferenze e i voti di scambio, e soprattutto i partiti assolvevano alla funzione di grandi uffici di collocamento. Non era un'idea alta di politica, certo, ma le forze politiche svolgevano un ruolo che faceva comodo a tutti e dunque nessuno lo metteva in discussione. Una parte dell'esplosione del debito pubblico ha avuto origine da lì e, finché si è potuto, il patto tra elettori e parlamentari ha retto.
Oggi che quel patto non può più avere le dimensioni del passato, che la spesa pubblica ha i suoi paletti, che la corruzione ha compromesso la credibilità della politica, è in crisi l'intero rapporto tra cittadino e parlamentare. Il legame si è perso. E questo è il risultato anche di leggi elettorali sbagliate, come il Porcellum, che ha imposto a cittadini una lista di "nominati", di parlamentari quasi estranei, che spesso non avevano nulla a che fare con i territori a cui chiedevano i voti ma che venivano imposti dalle segreterie di partito. Un difetto che ha anche l'Italicum nonostante resti intatto il dilemma su come ricostruire un rapporto di fiducia.
Può passare solo dal risparmio dei costi? A giudicare da questa campagna referendaria i partiti pensano di sì. Ma il taglio degli stipendi può diventare una rincorsa senza fine se manca il senso di utilità della politica. Se il Pd di Renzi non riesce a gestire un tema come l'immigrazione o portare risultati sul fronte del lavoro, non c'è taglio di indennità che tenga. Se il centro-destra non ricostruisce una piattaforma politica per i suoi elettori, ogni risparmio non sarà mai abbastanza. E se la Raggi non riesce a produrre risultati su Roma, uno stipendio – anche se dimezzato - sarà sempre una spesa inutile.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta alla corruzione. «Lo stop al Senato mi preoccupa meno perché c'è stato già un aumento delle pene dei reati di corruzione»

Cantone: sulla prescrizione serve una riforma strutturale

ROMA

«Lo stop della riforma della prescrizione mi preoccupa meno perché c'è stato già un aumento delle pene dei reati di corruzione, con un relativo aumento dei termini di prescrizione. Tuttavia mi auguro una riforma strutturale della prescrizione, perché come magistrato non mi piacciono i processi che si chiudono con la prescrizione. I processi dovrebbero finire con una condanna o con un'assoluzione». Risponde così il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone a chi gli chiede se sia preoccupato della battuta d'arresto al Senato, e del rinvio a data da destinarsi (quasi certamente dopo il 4 dicembre), del ddl di riforma della giustizia penale, in cui c'è anche la riforma strutturale della prescrizione, peraltro sollecitata la settimana scorsa anche dall'Ocse con una lettera al ministro della Giustizia Andrea Orlando e al presidente del Senato Pietro Grasso.

Cantone è "l'ospite d'onore" del Convegno organizzato dall'Associazione Alunni della Luiss School of Government su «Lotta alla corruzione nella Pubblica amministrazione: strumenti di contrasto e casi di studio», presieduto dal rettore dell'Università Paola Severino, ex ministro della Giustizia del governo Monti, che ha legato il suo nome soprattutto alla legge 190 del 2012 sulla corruzione, e ai relativi decreti delegati, grazie ai quali - dirà Cantone - «io sono qui». Da lì, infatti, «c'è stata un'espansione della politica anticorruzione», dal versante penale a quello della prevenzione, osserva Bernardo Giorgio Mattarella, capo ufficio legislativo del ministero per la Semplificazione, peraltro confermando la «tendenza» denunciata da Cantone ad una «burocratizzazione» degli strumenti di controllo e di trasparenza da parte di chi è chiamato ad usarli. L'espansione della politica anticorruzione ha riguardato anche i soggetti, con la creazione dell'Anac e l'«arruolamento dei cittadini come esercito di guardiani», anche attraverso la «prudente sperimentazione» del "whistleblowing" (la segnalazione di eventuali frodi che possano danneggiare l'amministrazione o l'impresa). «Uno strumento molto efficace - rileva Severino - che richiede incentivi ma anche sanzioni, perché se nei paesi anglosassoni una bugia è considerata uno dei fatti più gravi in assoluto, in Italia purtroppo no».

Richiesto di un giudizio - seppure indiretto - sull'efficacia nel contrasto alla corruzione della riforma costituzionale là dove riconsidera le competenze tra Stato e Regioni, Cantone spiega che la riforma del titolo V della Costituzione, approvata nel 2001, «ha complicato il sistema, moltiplicato i centri di spesa e anche il contenzioso davanti alla Consulta». Quindi, «ha aumentato il tasso di corruzione, per cui una semplificazione (dei rapporti Stato-Regioni, ndr) fa sicuramente bene, affinché sia chiaro che cosa devono o non devono fare le Regioni». Quanto, invece, al dibattito in corso sui tagli alle retribuzioni dei parlamentari e, in generale, dei pubblici amministratori, il presidente dell'Anac è contrario alle «logiche pauperistiche». «I soldi vanno utilizzati in modo assolutamente trasparente», dice, ma uno stipendio è «equo» anche in relazione all'importanza delle funzioni svolte, per cui è assurdo, ad esempio, che «alcuni sindaci guadagnino mille, duemila euro». «Queste logiche pauperistiche finiscono per aggravare la corruzione» e fra l'altro, aggiunge, comportano una selezione della classe dirigente basata sul censo più che sulle capacità. Insomma: «Occorrono stipendi giusti e rendicontazione efficace del proprio operato», conclude. Parole «coraggiose», in questo momento, chiosa Severino. «E io apprezzo molto questo coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Stasio

Le altre misure. Al posto dell'agente debutta un ente pubblico economico sotto l'ala delle Entrate

Addio a Equitalia dal 1° luglio 2017 e più poteri per la riscossione

Una road map per l'addio a Equitalia e allo stesso tempo un rafforzamento dei poteri della riscossione da cui si attende un miliardo in più di entrate tra il 2018 e il 2049. Il decreto fiscale (Dl 193/2016) non si ferma alla rottmazione delle cartelle ma mette nero su bianco la fine dell'attuale concessionario pubblico della riscossione, più volte annunciata nei mesi scorsi dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Dal 1° luglio del prossimo anno Equitalia lascerà il posto ad «Agenzia delle entrate-Riscossione» , un ente pubblico economico (sottoposto all'indirizzo e alla vigilanza del Mef) il cui presidente sarà il direttore dell'Agenzia e del cui comitato di gestione faranno parte due funzionari della stessa (tutti senza gettone).

Lo Statuto del nuovo soggetto, che disciplinerà le funzioni e le competenze degli organi e indicherà le entrate, sarà approvato con un Dpcm (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri) su proposta del Mef.

Il decreto delinea anche una soluzione al problema del personale, che ha un inquadramento diverso rispetto a quello dell'Agenzia in quanto il contratto è quello bancario "ereditato" dalle vecchie esattorie. In pratica ci sarà un doppio binario: dal 1° luglio 2017 i dipendenti che non provenivano da altre Pa entreranno nel nuovo ente con la garanzia della posizione giuridica ed economica maturata alla data del trasferimento «previo superamento di apposita procedura di selezione e verifica delle competenze»

chi proveniva da altre Pa sarà ricollocato nelle amministrazioni originarie dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl fiscale e nel caso di indisponibilità di posti vacanti nell'amministrazione di provenienza, il personale potrà essere ricollocato, previa intesa, in un'altra Pa con carenze di organico. Questo cambiamento sarà accompagnato da un rafformamento di poteri al nuovo soggetto delegato a occuparsi della riscossione. In realtà, l'articolo 3 del Dl 193/2016 fa un'operazione estensiva perché consente ad «Agenzia delle Entrate - Riscossione» di utilizzare banche dati e informazioni di cui già dispone anche per il recupero coattivo delle imposte non pagate. A questo poi si aggiunge anche la possibilità di acquisire le informazioni relative ai rapporti di lavoro o di impiego, accedendo direttamente, in via telematica, ai database dell'Inps. Di fatto, diventa possibile quello che aveva chiesto e auspicato l'Ad di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, nelle audizioni parlamentari in cui aveva più volte sottolineato la necessità di poter accedere anche all'Archivio dei rapporti finanziari per poter agire conoscendo la situazione finanziaria del debitore quasi in tempo reale.

Con la condivisione delle stesse informazioni tra soggetto accertatore e riscossore, si punta ad evitare le duplicazioni nelle attività di pignoramento per lo stesso soggetto debitore consentendo così - a parità di forze in campo - di estendere la platea dei contribuenti su cui mettere in campo procedure mirate per il recupero coattivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Giovanni Parente